

## ANALISI D'OPERE

CIPOLLA C., *Tocqueville: il teorico della partecipazione*, Cappelli, Bologna 1978. Un volume di pp. 237.

Alexis de Tocqueville è unanimemente riconosciuto come il teorico della libertà entro il processo di democratizzazione sociale, che andava compendosi sotto i suoi occhi nelle società industriali d'Europa e d'America. Nel nuovo assetto sociale, caratterizzato dal declino della società aristocratica e dall'affermarsi della « uguaglianza delle condizioni », Tocqueville individua due tendenze complementari: da un lato l'individuo tende a chiudersi in se stesso, dall'altro lo Stato invade progressivamente la vita sociale e diventa dispotico e/o paterno. Il problema centrale di questo pensatore politico resta allora come mantenere una effettiva capacità di controllo e di guida dei cittadini sull'apparato amministrativo in modo da garantire un'effettiva libertà e democrazia.

A partire dagli anni '70 questa problematica è tornata al centro del dibattito politico-sociale sulla fisionomia e sul futuro della democrazia all'interno dei paesi a capitalismo maturo (Habermas, Offe) o degli Stati interventisti in capitalismo organizzato (Ardigò). Nel nostro paese, ad esempio, si colloca in tale prospettiva la polemica aperta da Bobbio su democrazia e socialismo e la riflessione sulle politiche di *Welfare State*, assistenziale o meno, da introdurre per uscire dalla crisi di incertezza in cui viviamo.

Il lavoro di Cipolla, composto da un saggio introduttivo e da una rassegna antologica di *La Democrazia in America*, parte dall'intento di rendere evidente questa attualità di Tocqueville e propone

una chiave di lettura ipotetico-sistematica della sua opera, centrata sul tema della partecipazione.

Tra le diverse forme di partecipazione, che si sono succedute nello stato moderno (p. politico-partitica ed elettorale, p. sindacale, p. economica) quella sociale si è diffusa più recentemente ed esprime in modo specifico una reazione contro il dirigismo amministrativo (statuale ed economico) e contro l'espropriazione di incidenza politica della società civile. Tocqueville avverte questa stessa minaccia alla libertà individuale e sociale oltre un secolo fa e considera come unico valido strumento di difesa la diffusione, ad ogni livello sociale e politico, dell'associazionismo, che egli definisce come « scienza base » per opporsi alla « tirannide della maggioranza e allo stato paterno ». L'associazionismo volontario e consapevole dà vita ad un tessuto di solidarietà sociale nel quale l'individuo esce dal proprio impotente isolamento e ritrova gusto e capacità di partecipare alla vita pubblica. L'associazionismo ricrea una serie di corpi intermedi tra individui e Stato che garantiscono il pluralismo sociale e svolgono una funzione di contrappeso alle tendenze disgregatrici dell'individualismo esasperato e a quelle livellatrici, in chiave dispotica, del potere statale. L'associazionismo diventa dunque il modo con cui salvare contemporaneamente la libertà dell'individuo e la libertà della società. Nel suo riuscito impegno di ricostruzione sistematica del pensiero « asistemico » di Tocqueville, Cipolla percorre tre nuclei di indagine: il rapporto tra stratificazione sociale e partecipazione, la questione dell'autogoverno locale, le funzioni della



partecipazione politica e sociale (pp. 40-65). Riguardo al primo nucleo il pensatore francese sottovaluta le radici strutturali dei conflitti di classe, che attribuisce piuttosto al blocco dei meccanismi della mobilità sociale e considera quali protagonisti della partecipazione le classi medie. Si può rimproverare a Tocqueville di non aver considerato il possibile carattere conformistico di queste classi, ma nelle società americane del tempo esse gli appaiono le più capaci di formare una opinione pubblica sensibile alla libertà e refrattaria all'accentramento statalistico.

Questo obiettivo etico-politico, che a Tocqueville appare di carattere prioritario e strategico, trova espressione istituzionale nelle forme decentrate di autogoverno locale e nelle diverse associazioni politiche e civili. Le prime non debbono coincidere con i grandi partiti politici ed esaurire i loro compiti nell'organizzazione della delega elettorale, debbono piuttosto tallonarli con funzione di critica e di controllo. Viene cioè prefigurata una immagine di democrazia partecipante, in permanente dialettica con quella delegata. In particolare vi è una costante insistenza sul fatto che i partiti debbano essere organi della società e non dello Stato; anche questo è un tema di viva attualità nel dibattito contemporaneo. A livello di sintesi tipico-ideale Cipolla identifica in Tocqueville tre campi di intervento dell'associazionismo politico sociale a cui corrispondono altrettanti tipi di partecipazione: le associazioni permanenti (comuni, contee) in cui la partecipazione si presenta come autogoverno; le associazioni politiche (partiti) in cui si esplica la critica alle leggi; le associazioni civili (cooperative) con il compito di sottrarre potere allo Stato. La partecipazione in tal modo si esprime come potere popolare, come influenza sul potere dei partiti, come contrappeso al potere statale (pp. 66-69).

Alle parti dedicate alla ricostruzione

del pensiero tocquevilliano, Cipolla fa seguire una stimolante serie di confronti con Marx, Rousseau, Durkheim, Parsons che ben puntualizzano le distanze con Tocqueville sul tema della partecipazione come momento della libertà.

Tra il sociologo-politico francese e Marx la differenziazione è massima. Il tema della libertà politica è completamente assente dall'orizzonte culturale marxiano, che pone però il problema, altrettanto decisivo, della libertà dal bisogno. Seguendo la ricostruzione di Cipolla mi sembra tuttavia che vi sia tra Marx e Tocqueville un punto di contatto metodologico: in ambedue l'approccio alla questione della libertà non è formale, relativo cioè alle norme giuridiche, ma è sostanziale, vale a dire relativo ai processi sociali che consentono o impediscono la realizzazione storica della libertà nella sua massima estensione. Ed è su questo terreno che si gioca la possibile consistenza emancipatrice della partecipazione.

Sia pure all'interno di una comune visione politica è ancora la nozione di libertà e la funzione assegnata allo stato che distingue Tocqueville da Rousseau. Quest'ultimo infatti non si preoccupa di evitare l'estensione dei poteri dello Stato sulla società, nel presupposto che essi rappresentano la Volontà generale e dunque l'interesse di tutti. Sia in Durkheim che in Parsons, infine, i fenomeni partecipativi sono legati all'interiorizzazione di norme « costrittive » al consenso e sono visti in funzione esclusiva dell'integrazione. Da essi viene riconosciuta un'opportuna autonomia critica tra la sfera politico-istituzionale e la società civile.

Tra i limiti dell'impostazione di Tocqueville come « teorico della partecipazione » Cipolla ne segnala opportunamente due: il primo sta nel non cogliere il significato ambivalente che può assumere la « partecipazione d'opinione pubblica » in presenza di gruppi di potere capaci di ma-

nipolarla; il secondo sta nell'ignorare il ruolo positivo che lo stato può assolvere per garantire una maggior giustizia sociale. Su questo punto Tocqueville non riesce ad immaginare uno stato diverso da quello liberale-non-interventista; egli ne intuisce acutamente tutte le tendenze accentriche sul piano politico-amministrativo, ma ne condivide al fondo il disinteresse per l'economia. Vi sono però altri limiti nel discorso « democratico » di Tocqueville che Cipolla certo non ignora, ma che evita di mettere adeguatamente in luce per non attenuare la chiave di lettura adottata. Tocqueville non è l'entusiasta celebratore della democrazia sociale e politica. A differenza dei pensatori conservatori egli la considera un fenomeno irreversibile da accogliere con realismo; resta però soprattutto preoccupato di ricreare nella nuova situazione condizioni di equilibrio e di stabilità. Il primato etico-politico della libertà nasce in lui da un senso aristocratico dell'individuo e della società che si esprime nella diffidenza verso la « tirannide della maggioranza » e verso la diffusione universalistica del principio di eguaglianza. Con questa avvertenza critica il tentativo di Cipolla rimane stimolante e riesce con incisività a presentarci un possibile Tocqueville nostro contemporaneo.

Riletto nella prospettiva « mirata » di Cipolla, Tocqueville ci offre una indubbia lezione sul piano del metodo etico-politico in regime di democrazia ed in particolare sul piano dell'atteggiamento « anti-statalistico » verso lo stato.

Oggi che si rendono evidenti i limiti politici e sociali dello stato interventista riprendono legittimità posizioni « antistatalistiche » di diverso significato. C'è un antistatalismo liberalborghese che persegue e difende l'interesse delle libere attività economiche senza vincoli. È questo un antistatalismo amante della libertà di chi ha la proprietà privata dei mezzi di

produzione ed incurante della giustizia sociale distributiva, garantibile solo da un sistema di solidarietà a livello generale. L'esito di questa posizione non è una maggior libertà sostanziale (anche dal bisogno) per i più, ma la difesa di privilegi per pochi.

Vi è poi un antistatalismo etico-politico e socio-politico che non nega la necessità di una maggior giustizia economico-sociale, da conseguire con il concorso dello Stato, ma è preoccupato della salvaguardia di condizioni di libertà, pluralismo e autonomia per tutti. Il primo tipo di antistatalismo afferma il primato dell'individuo proprietario sullo stato, il secondo il primato della società civile sulla società politica. Il primo tipo si basa su una separazione tra privato e pubblico, con distinte e rigide sfere di competenza tra economia e politica; il secondo si basa su una integrazione tra sfera privato-sociale e sfera pubblico-politica, da essa comandata, controllata e controbilanciata. L'idea di corpi intermedi (organismi vitali di tipo comunitario e solidaristico) non è di stampo individualistico-borghese, ma di stampo solidaristico-sociale. In questa prospettiva il decentramento e la partecipazione non sono un espediente funzionale per il controllo etero-direttivo della società, ma una forma con cui consentire autonomia e autogoverno sostanziale alla società.

G. ROVATI

*Milano, Università Cattolica*

GALLINO L. e AL., *Politica dell'occupazione e seconda professione*, Book's Store, Torino 1977. Un volume di pp. 281.

Il volume raccoglie i primi contributi elaborati da un'équipe di ricerca del-